

Iniziato ieri in commissione l'esame della nuova disciplina dell'indennità di fine lavoro

Liquidazioni: le proposte al Senato Interrogativi sul silenzio della DC

Tre disegni di legge in discussione: quello comunista, quello del governo e quello radicale - La DC non ha preso alcuna iniziativa: divisioni nel gruppo parlamentare o manovre collegate all'ipotesi di elezioni anticipate? - Le modifiche presentate dal PCI

ROMA — Ha preso il via, nella commissione Lavoro del Senato, il cammino delle proposte di legge per la nuova regolamentazione della disciplina delle liquidazioni. Ieri, infatti, il senatore dc Carlo Romi ha svolto la relazione sui tre disegni di legge in discussione a Palazzo Madama: il primo — come si ricorderà — fu presentato fin dall'autunno scorso dal Pci alla Camera e poi trasferito a gennaio al Senato; il secondo è del governo che con innumerevoli ritardi l'ha presentato soltanto in questi giorni; il terzo è dei radicali. La discussione generale inizierà oggi: i comunisti faranno un'interrogazione alla commissione convocando le organizzazioni dei lavoratori, dei padronati e dei lavoratori autonomi. Soltanto dopo questa consultazione si passerà agli esami degli articoli e degli emendamenti. Il senatore Romi ha affermato ieri che la DC — qui al Senato — non presenterà un disegno di legge. Inespugnabile appare l'ipotesi di una legge (Qui al Senato), del rela-

toro: cosa vuol dire? che si sta studiando una proposta da presentare alla Camera? o che i gruppi parlamentari sono divisi? o che la DC — in questo campo politico — si riserva uno spazio di manovra collegato all'alternativa referendum-elezioni anticipate?

Le proposte che si discuteranno i parlamentari di Palazzo Madama. Con il compagno Renzo Antoniazzi, primo firmatario del progetto del Pci, mettiamo a confronto i tre disegni di legge.

Inizio da quello comunista, che prevede:

Per il passato: recupero del 50 per cento dei punti di scala mobile maturati al febbraio del '77 ad oggi (si tratta di 154 punti per un valore di 413 mila lire che divise, a loro volta, per due, danno 206 mila 500 lire. Questo calcolo (retroattivo) si applica alle liquidazioni riportate ad una mensilità per ogni anno di anzianità. La stessa cifra viene proporzionalmente ridimensionata se i contratti di lavoro prevedono un'indennità inferiore.

Per il futuro: tutti coloro che hanno in atto il rapporto di lavoro continueranno a percepire l'indennità in base a quanto previsto dai contratti e i futuri punti di scala mobile saranno applicati nella misura del 50 per cento e ricalcolati sulle anzianità pregresse.

Per i nuovi assunti: in tutti i settori (pubblico e privato) si calcoleranno 15 giorni di anzianità totalmente indicizzati. Il valore di questa proposta è così intettabile: non penalizza i lavoratori già in servizio; equi-pari i trattamenti estendendoli anche ai dipendenti pubblici che oggi — esclusi enti locali e ospedalieri — non hanno la contingenza nelle liquidazioni; disbosca la giungla dei trattamenti.

Enti locali e ospedalieri: questi lavoratori se non hanno almeno 19 anni, 6 mesi e un giorno (se donne) oppure 24 anni, 6 mesi e un giorno (se uomini) di anzianità non hanno diritto alla liquidazione. La proposta del Pci riconosce questo diritto dopo un anno di servizio: per i dipendenti in servizio

secondo le norme delle leggi in vigore; per i nuovi assunti secondo le norme previste dal disegno di legge del Pci.

Fondo di garanzia: attualmente, in caso di fallimento dell'azienda, il lavoratore può perdere, in tutto o in parte, la liquidazione. Per questo, il Pci propone l'istituzione di un fondo di garanzia — presso l'Inps per assicurare questo diritto. Il fondo sarebbe alimentato da un contributo minimo a carico dei datori di lavoro: lo 0,2 per cento della retribuzione alla misura reale del 63-65 per cento. I senatori comunisti propongono un meccanismo di calcolo delle pensioni che riporterebbe il rapporto reale salario-pensione all'80 per cento.

Anticipi: in caso di acquisto della prima abitazione, al lavoratore viene concessa la facoltà di riscuotere la liquidazione maturata all'indiziozione sullo stipendio annuo diviso per 13,5 scatta però dal 1° gennaio del 1984.

Equiparazione: entro otto anni, cioè gradualmente, tutti i lavoratori avranno diritto al calcolo di un mese di stipendio ai fini dell'indennità di liquidazione. Modalità e tempi di attuazione saranno concordati nei contratti di lavoro. Scala mobile: 154 punti di contingenza scattati dal febbraio '77 saranno aggiunti alla liquidazione gradualmente e fino al 1° gennaio del 1983. Pubblico impiego: è totalmente escluso dal progetto governativo. Anticipi: anche il governo prevede la possibilità di ottenere anticipi delle liquidazioni: bisogna avere però almeno otto anni di anzianità e del beneficio ne può usufruire soltanto il 4 per cento della forza lavoro aziendale.

I senatori radicali chiedono semplicemente l'abrogazione dei primi due articoli della legge del '77.

Giuseppe F. Menella

Comiso, appuntamento europeo per dire «no» a tutti i missili

Domenica la grande manifestazione nella città siciliana - L'impegno della CGIL regionale ribadito dal segretario Miata

Dalla nostra redazione

PALERMO — Stanno già venendo in queste ore le prime smentite agli scettici che predicavano, sull'onda delle vicende polacche, il «riflusso» del movimento per la pace. Indetta come manifestazione nazionale appena due settimane fa, quella di Comiso, il prossimo 4 aprile, ha già assunto le dimensioni di un grande raduno europeo, mentre da ogni parte della Sicilia si moltiplicano iniziative, adesioni e originali contributi alla piattaforma di lotta.

Nel fare appello ai lavoratori dell'isola perché si rechino a Comiso, Ernesto Miata, comunista, segretario regionale della CGIL commenta: «Questa giornata di lotta è una tappa necessaria nell'impegno che il sindacato ha sempre dimostrato sul problema della pace». «Fra l'altro — ricorda l'esponente sindacale — c'è la consapevolezza di rilanciare un'iniziativa

autonoma perché venga ribadita la vocazione di pace della Sicilia, nell'area del Mediterraneo ed impedisca la sua trasformazione in avamposto militare che vanificherebbe ogni potenzialità di sviluppo economico». Una significativa sottolineatura dei «guasti interni» che verrebbero alla Sicilia dalla installazione della mega base Cruise, viene dal comitato per la pace di Corleone (al quale aderiscono numerosi sacerdoti): «Si metterebbe in gioco — è scritto in un comunicato — forse oscuri — che in nome della sicurezza militare ostacolerebbero il controllo democratico della vita politica ed economica dell'isola. Chi, a quel punto, potrebbe dare risposte adeguate alla domanda sempre crescente di casa, lavoro, «vizi civili»? Fame, sottosviluppo, enorme spreco di risorse: la Sicilia — scrivono per esempio da Partinico — non può assistere allo sperpero di centinaia di miliardi da destinare ai missili.

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Dire no ai missili a Comiso, come in qualunque altra parte del mondo, è un dovere morale: nessuno può pensare di mettere «silenziosamente» la coscienza della gente a dormire. E allora invece la DC siciliana ha preferito la consegna del silenzio, mentre avrebbe potuto (altri partiti lo hanno fatto) interpretare le espressioni del popolo siciliano».

Parla un democristiano: Leoluca Orlando Cascio, 34 anni, docente di diritto pubblico regionale all'università di Palermo, consulente giuridico di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione siciliana assassinato dalla mafia il 6 gennaio dell'80. Oggi Orlando Cascio è un deputato comunale di Palermo, eletto nelle liste dc, è uno dei 204 «esterni» di piazza del Gesù. Del «confronto» con le opposizioni ne ha fatto un «valore» del proprio impegno politico. «Ma — precisa subito — con la Democrazia cristiana non voglio rompere, voglio rimanere».

Accetta di incontrarsi con «l'Unità», alla vigilia di un nuovo appuntamento significativo: il 4 aprile a Comiso arriverà il gruppo «ogni parte d'Italia, ed anche d'Europa, per ribadire ancora una volta il rifiuto della base-Cruise, sollecitando il superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti, l'avvio di una trattativa vera — a Cinevra — fra le due superpotenze. C'è un precedente. Alla vigilia del grande raduno del popolo — sempre a Comiso — l'11 ottobre scorso, un referendum democristiano, il deputato Angelo Capitummino, provocò, con un'intervista

Esponente della Dc: «Dovere morale battersi per la pace»

al nostro giornale in cui denunciava i ritardi del suo partito sui temi della pace, grave imbarazzo nella direzione regionale della Dc siciliana.

«Questo governo regionale — commenta Orlando Cascio — ha abbandonato l'opinione pubblica siciliana, quasi sbandata, ad una dialettica diretta con le scelte del governo centrale. Ha preferito farsi carico di preoccupazioni difensive che non gli competono. Con il risultato — aggiunge — che non si coglie tutta la portata della nuova «gettività» che, su questi temi che travalicano le contrapposizioni ideologiche fra i partiti, sta sorgendo dal basso. Quest'ansia di pace contiene un preciso avvertimento indirizzato a chi ha il potere di decidere. Allora non serve «bilancino» da farmacia, magari per togliere le castagne dal fuoco al governo centrale. Se a piazza Venezia, al referendum «burro o cannoni», si fosse risposto «burro», il corso della storia probabi-

mente sarebbe stato diverso».

Ma nella Dc palermitana, nonostante singole prese di posizione, sono in molti a preferire ancora «cannoni». Qualche settimana fa, in consiglio comunale, durante il dibattito sul Salva-vador la Dc si è divisa: Orlando Cascio, insieme ad altri tre consiglieri comunisti, ha sottoscritto un ordine del giorno di comunisti e socialisti. E, qualche giorno dopo, puntuale, è arrivata la «reprimenda» di pugno del capogruppo democristiano. «Abbiamo preso quella decisione — ricorda Orlando Cascio — innanzitutto perché la maggioranza non aveva formulato per iscritto la sua condanna delle atrocità compiute in Salva-dor. E poi perché, in simili circostanze, i cittadini da un consiglio comunale si attendono un «giudizio morale», non che gli eletti si improvvisino tutti diplomatici e politici internazionali». Invece, il sindaco de Nello Martella, diceva dispostissimo a firmare «no» che non venisse menzionato Duarte. «E perché avremmo dovuto accettare questa soluzione di compromesso? Ho aderito alla protesta in quanto democristiano per stigmatizzare il comportamento di un altro democristiano, cioè Duarte. La maggioranza invece ha preferito un «bilancino» dell'ONU, del governo nazionale, dello stesso Reagan. E poi, quando deploriamo all'unanimità lo stato di fatto, i comunisti ci chiedono forse di non nominare Jaruzelski?».

Saverio Lodato

Conclusa ieri sera in assemblea la discussione generale sul provvedimento

Finanziaria: da oggi si vota alla Camera

Le modifiche elaborate dai comunisti - L'intervento di Eugenio Peggio - A sei mesi dall'avvio dell'iter parlamentare della legge notevolmente aggravata la situazione dell'economia - Contrasti nel governo - Lotta su due fronti: contro l'inflazione e la recessione

ROMA — Da oggi nel vivo la battaglia sulla legge finanziaria che rappresenta l'elemento fondamentale della politica economica nazionale. Conclusa l'era della discussione generale del provvedimento, da stamane infatti comincerà l'esame e il voto degli articoli e degli emendamenti: un organico piano di modifiche elaborato dai comunisti (e di cui diamo conto a parte), ad una serie di proposte tra il demagogico e il velleitario dei radicali che sono giunti al punto di sostituirsi alla destra di nell'incredibile proposta di uno stanziamento di cinquemila miliardi per un assegno alle casalinghe.

In quale clima politico-parlamentare si giunge alla stretta sulla «finanziaria»? Lo ha rilevato Eugenio Peggio, a conclusione del dibattito di ieri, sottolineando come siano esattamente trascorsi sei mesi da quando ebbe inizio l'iter di questa legge. In questo periodo la situazione economica del paese si è notevolmente aggravata, la recessione si è acuita, l'occupazione sensibilmente diminuita, i lavoratori in cassa integrazione hanno raggiunto il livello di duecentomila disoccupati permanenti, l'inflazione si è contratta di poco e in maniera tutt'altro che sicura.

Il ritardo nell'approvazione della legge finanziaria (dovuto ai contrasti nel governo e nel pentapartito) ha provocato inoltre un ulteriore aggravamento della confusione e della crisi della pubblica amministrazione in un sistema finanziario tutto caratterizzato dai trasferimenti dello Stato agli enti minori. E questo ritardo costringe tutti ad operare con strumenti finanziari precari e frammentari, di durata persino inferiore ad un anno. La stessa impostazione del bilancio plurimennale delle regioni, sancita dalla legge, finisce per venir meno.

Ma la situazione di crisi che il paese attraversa non consente di vivere alla giornata, ciò che appunto fa la «finanziaria» per questa via — ha rilevato Peggio — si sacrificano le risorse e le potenzialità di sviluppo di cui il paese dispone, e il rischio di una recessione dell'Italia diventa più marcato.

Con una politica di tipo deflazionistico gli stessi problemi della finanza pubblica diventano ancora più complessi. Il deficit aumenta, e in misura gravissima a causa sia dell'aumento delle spese per gli interessi sul debito pubblico (Peggio ha ricordato che siamo arrivati a 100 miliardi al giorno) dovuto all'aumento dei tassi, sia della riduzione del gettito fiscale dei contributi previdenziali provocando un rallentamento produttivo, e sia infine delle maggiori spese per la cassa integrazione.

In tali condizioni, continuare a considerare il tetto dei 50.000 miliardi per il deficit e della riforma del bilancio appare illogico se non addirittura mistificatorio; tanto più che lo stesso dipartimento economico della presidenza del Consiglio ha previsto che, in seguito alle tendenze recessive in atto, il gettito fiscale vada incontro ad una riduzione di 9.000 miliardi rispetto alle previsioni. Il risanamento della finanza pubblica negli anni della politica della Solidarietà nazionale era stato avviato con una riforma del bilancio, e con l'istituzione della legge finanziaria concepita come strumento globale di manovra economico-finanziaria coerente finalizzata allo sviluppo.

E' incredibile che ora il socialista Forte parti della finanziaria e della riforma di bilancio avviata allora come di una impostazione permissiva e destabilizzante della finanza pubblica. In realtà gli attuali problemi derivano dal fatto che non si è andati avanti nella direzione allora indicata e che si è anzi svuotata di ogni significato la riforma allora avviata.

Il compagno Peggio ha concluso insistendo sulla necessità di perseguire con efficacia e congiuntamente i due obiettivi della lotta all'inflazione e della lotta alla recessione con una politica di investimenti capace di sostenere produzione e occupazione, e di eliminare le cause strutturali dell'inflazione. In quest'ambito si deve anche intervenire per una riduzione dei tassi d'interesse. Ma tale riduzione non può essere la premissa della ripresa: deve sostenerla e assecondarla.

Per Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, siamo di fronte al tentativo di attuare sotto una nuova veste istituzionale la controriforma della finanza pubblica. Con essa il governo si propone — sfuggendo al controllo parlamentare — di far passare una politica di recessione scaricando i costi della crisi economica sui settori più deboli della classe operaia e sul Mezzogiorno. Anche secondo Bassanini occorre invece privilegiare l'occupazione e lo sviluppo industriale, e attuare una rigorosa politica di qualificazione della spesa pubblica, riducendo le spese militari e quelle clientelari.

Più investimenti con gli emendamenti PCI

ROMA — «Confermiamo la nostra volontà di cambiare il segno complessivo della legge finanziaria». Lo ha confermato per il Pci il compagno Pietro Gambolati, relatore di minoranza sul provvedimento, annunciando ai giornalisti che da questa mattina i comunisti proporranno al voto una serie di emendamenti che, se accolti, consentiranno l'avvio di una politica espansiva. I cardini essenziali della proposta del Pci possono essere sintetizzati in quattro punti:

1. 8.000 miliardi, per garantire la ripresa degli investimenti;
2. ulteriori stanziamenti per 1.500 miliardi nel settore dell'agricoltura;
3. rifinanziamento delle leggi per la casa e l'urbanizzazione delle aree per un ammontare di 1.300 miliardi;
4. stanziamenti aggiuntivi per accelerare l'opera di ricostruzione delle zone terremotate.

Gambolati ha preannunciato anche una serie di emendamenti soppressivi dei ticket medicinali, visite specialistiche, ecc.; e per evitare l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori dipendenti che, se attuato, porterebbe ad un ulteriore drenaggio parafiscale, per queste categorie, di 830 miliardi. «In considerazione del fatto — ha poi aggiunto — che la questione della trimestralizzazione della scala mobile per tutti i pensionati non ha allo stato attuale trovato accoglimento nel progetto di riforma del sistema pensionistico, né tale questione risulta finora affrontata nelle proposte di legge sulle liquidazioni, abbiamo presentato un emendamento per ribadire la necessità di una soluzione di tale problema, in modo da rendere giustizia a milioni di pensionati».

Gambolati ha poi precisato che, per il contenimento del disavanzo pubblico, gli emendamenti del Pci prevedono una diminuzione della spesa per la difesa dell'ordine di 900 miliardi, un ulteriore taglio (per 400 miliardi) degli agguati alle esattorie, ed un aumento delle entrate per 1.500 miliardi attraverso una più efficace lotta all'evasione fiscale contributiva. «Nel complesso le nostre proposte porterebbero, se accolte, ad un aumento del disavanzo dai previsti 50.000 miliardi a 53.500 pari all'11,50%, del prodotto interno lordo, con una diminuzione di due punti rispetto all'anno scorso».

A Roma da tutta Italia per il diritto alle cure e al reinserimento

Migliaia di handicappati al governo e al parlamento: basta con l'emarginazione

ROMA — Gli invalidi e gli handicappati, giunti ieri a Roma da numerose regioni e città, hanno fatto sentire forte la loro protesta al governo e al parlamento contro la drammatica situazione di emarginazione e umiliazione in cui ancora sono costretti, soprattutto i più gravi, mentre le loro famiglie vivono uno stato di angoscia non potendo aiutarli per il ritardo e l'inadeguatezza delle leggi.

Le richieste principali formulate dal comitato di coordinamento nazionale fra associazioni di categoria e gruppi di base, e illustrate da delegazioni alle commissioni della Camera e del Senato, sono queste: 1) ulteriore modifica della legge finanziaria che, nonostante alcuni miglioramenti (sono state reintrodotte le proteste), prevede ancora pesanti restrizioni all'assistenza sanitaria; 2) il varo urgente di una legge di riforma dell'assistenza sociale che respinga il tentativo della Dc di privatizzare il grosso delle istituzioni di assistenza pubblica (IPAB) sottraendole ai Comuni; 3) l'approvazione della legge sul collocamento obbligatorio, il riordino e l'equiparazione delle pensioni di invalidità, il superamento di ogni forma di discriminazione fra invalidi nell'erogazione dell'assistenza di accompagnamento.

Alcune di queste rivendicazioni erano già state poste nelle manifestazioni dei primi giorni di dicembre scorso quando alcune centinaia di invalidi, guidati da un comitato di base, si presentarono in contumacia con la discussione al Senato della legge finanziaria. Come abbiamo accennato, malgrado alcuni miglioramenti ottenuti, la legge finanziaria — da ieri all'esame della Camera — rimane inaccettabile; inoltre si

sono manifestati gravi arretramenti nella discussione in commissione della legge di riforma dell'assistenza.

E' ieri gli invalidi e gli handicappati sono tornati in piazza, nelle vie della capitale, questa volta assai più numerosi, migliaia e migliaia, con le loro famiglie, con delegazioni di decine e decine di Comuni, con delegazioni di consigli di fabbrica (della Gallio, del Nuovo Pignone, degli stabilimenti di Massa Carrara) e di rappresentanze sindacali. Dalla Toscana sono giunti 24 pullman con circa 1.500 persone; circa 500 sono arrivate da Napoli e dalla Campania; 50 da Venezia, Mestre e altre località del Veneto; 35 da Torino; e delegazioni da Siracusa, Cagliari, Cosenza, Milano.

Massiccia la rappresentanza delle amministrazioni comunali e provinciali della Toscana: almeno 30 gonfalo-

ni di città importanti come Pisa, Arezzo, Pistoia, Livorno, Massa Carrara e una miriade di altri centri. Il significato di questa qualificata presenza l'ha riassunta il sindaco di Roma, Vetere, che in piazza SS. Apostoli, dove è svolta la manifestazione, ha espresso una calorosa solidarietà affermando che non è negando assistenza e servizi ai più handicappati con i tagli previsti dalla «finanziaria» al Comune e alle USL che si salva il bilancio dello Stato e neppure sottraendo ai Comuni — come vuole la Dc nella legge di riforma dell'assistenza sociale — oltre 9.000 istituzioni pubbliche e relativi patrimoni (circa 20.000 miliardi) e operatori (35.000 persone, tra assistenti sociali e funzionari).

Privatizzando queste istituzioni — ha detto Vetere — e pretendendo addirittura che le Regioni finanzia altre migliaia di enti assistenziali privati non solo si porrebbe un colpo mortale al potere locale ma si ricondurrebbe l'intervento assistenziale verso la beneficenza, la discrezionalità, verso forme di ricatto morale e politico che si rischiano ormai non più proponibili.

E' tuttavia negli incontri che, dopo la manifestazione, le delegazioni hanno avuto con gli esponenti politici delle commissioni parlamentari, si è trovata conferma della volontà governativa, soprattutto della Dc, di non cedere gli occhi di fronte alle richieste che pure riflettono la posizione di un vasto arco di forze politiche locali. Una maggiore disponibilità è stata mostrata da alcuni esponenti dell'arco laico, mentre piena adesione hanno concesso i parlamentari del Pci.



ROMA — La manifestazione nazionale degli handicappati in piazza SS. Apostoli

Abrogata la norma che privilegiava gli insegnanti privati

ROMA — Abrogata la norma della legge sul precariato che privilegiava gli insegnanti della scuola privata a scapito di quelli della scuola pubblica. La decisione è stata presa ieri nella commissione Istruzione della Camera dove uno schieramento Pci-PSI-PR-Sinistra indipendente ha messo in minoranza il governo che sosteneva l'art. 23 bis del disegno di legge 2777 con cui si prevedeva che la partecipazione degli insegnanti delle scuole private a una sessione speciale di esami di abilitazione. Questa norma era stata introdotta dalla Dc al Senato, e aveva destato proteste non solo tra gli insegnanti, ma tra quanti hanno a cuore la salvaguardia della scuola di Stato. «Consideriamo l'abrogazione di questo articolo — hanno rilevato, dopo il voto in commissione, i compagni Franco Ferri e Romana Bianchi — un importante significativo momento di convergenza di gruppi politici che hanno infranto la logica di schieramento a vantaggio di una modifica sostanziale, giusta e razionale, di un provvedimento di legge». L'art. 23 bis, hanno fatto notare ancora Ferri e la Bianchi, «avrebbe squilibrato pesantemente il già difficile rapporto fra scuola statale e scuola non statale a favore di quest'ultima, e privilegiato gli insegnanti privati, che sono reclutati senza graduatorie pubbliche, a tutto danno dell'insegnamento statale». «Noi riteniamo — hanno concluso i due deputati comunisti — che i problemi della scuola privata vadano affrontati seriamente così come meritano, ed approfonditi con un provvedimento complessivo, non episodico».

Obiezioni sulla correttezza del voto per corrispondenza

ROMA — Alla commissione Affari costituzionali della Camera, dinanzi alla quale ieri è ripresa la discussione dei progetti sul voto degli italiani residenti all'estero, il sottosegretario agli Interni sen. Spini, rispondendo alla richiesta del gruppo comunista di conoscere gli orientamenti del governo in materia, ha affermato che il ministro di Grazia e Giustizia ha ripetutamente sollevato obiezioni di natura ordinamentale sulla correttezza del voto per corrispondenza (ipotesi sulla quale si è arroccato il relatore democristiano).

Dinanzi a questa novità, finora accuratamente celata sia alla commissione che in recenti convegni dedicati all'argomento, il compagno Gianni Giadresco ha richiesto che, prima di procedere oltre nella discussione, fosse convocato e ascoltato dalla commissione il ministro della Giustizia Clelio Darida.

Ma la sollecitazione è stata respinta a maggioranza, nonostante fosse evidente l'esigenza di un chiarimento su un punto tanto delicato sotto il profilo costituzionale e politico.

Nel corso della discussione generale sul testo presentato dal relatore democristiano (che il gruppo comunista, ha ribadito il compagno Flavio Colonna, non considera valido quale base del comitato ristretto, i cui lavori i deputati del Pci avevano abbandonato per protesta insieme ad altri gruppi) era intervenuto il compagno Renzo Moschini per riconfermare le ragioni costituzionali, ordinamentali e organizzative (le stesse sollevate anche dal ministro della Giustizia) che stanno alla base della netta opposizione dei comunisti a soluzioni palesemente incostituzionali.

Poste, ovvero propaganda PSDI a buon mercato

Si sa che chiunque può chiedere e ottenere l'installazione, in occasione di una manifestazione qualsiasi, di un ufficio mobile delle Poste: uno speciale annullo potrà ricordare l'evento, ma solo ad uso e consumo dei congressati. A Milano, in occasione del congresso socialdemocratico, la targhetta pubblicitaria del PSDI è stata inserita d'autorità in tutte le macchine annunciatrici delle poste milanesi. Propaganda a buon mercato. Il Pci ha presentato un'interrogazione.